

1. L'apostolo della cervese!

Un quarto d'ora dopo la mia visita, Don Marino lasciava questa terra per entrare nella vita eterna. Ero andato lunedì pomeriggio a celebrare coi sacerdoti della Casa di riposo "Don Baronio", anche per festeggiare il 70° anniversario di sacerdozio di don Crescenzo Moretti. Terminata la Messa, accompagnato dal Direttore, sono salito nella stanza di don Marino. Ormai non più presente a se stesso e al mondo, stava vivendo il passaggio in un'agonia serena. Ho pregato per lui. In serata la telefonata del suo decesso.

Anche quella di don Marino è stata un'esistenza lunga e ricca di opere: quasi 66 anni di Messa, 52 di parroco a Villachiaviche, quasi 90 anni di vita. Un ministero presbiterale che si è snodato attorno al servizio della Parola, nell'annuncio del Vangelo, nella predicazione, alla dimensione liturgica con la celebrazione dei sacramenti, e nella testimonianza della prossimità al suo gregge, non senza dimenticare la dimensione missionaria che lo spinse ad educare il suo popolo ad aiutare le popolazioni africane soprattutto della Sierra Leone, costituendo *ad hoc* un'associazione. Era giovane prete, quando, dopo sei anni di ministero, assumeva la responsabilità della guida pastorale di una parte di quella popolazione cesenate che sconfinava verso il ravennate nella zona della centuriazione romana, attraversata dalla via cervese e in pieno sviluppo edilizio. Su mandato di Mons. Gianfranceschi, si definiva volentieri e con orgoglio: l'apostolo della cervese! L'annuncio del vangelo, la celebrazione dei sacramenti e

la passione educativa per i giovani e le famiglie costituirono le linee portanti e l'assillo quotidiano del giovane pastore che spese tutte le sue energie anche nel garantire alla comunità strutture adeguate, come la nuova chiesa, la canonica, il teatro, la scuola materna.

Trascorsi quasi 60 anni di ministero attivo, don Marino si ritirò a vita privata, fu accolto prima nella Casa protetta "Nuovo Roverella" e poi nel nostro "Don Baronio". Amorevolmente accudito dal personale infermieristico e dalla direzione della casa, ha concluso la sua esistenza terrena nella festa dei santi Pietro e Paolo.

2. Il cammino della fede

Raccogliamo dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato alcuni stimoli spirituali per vivere nella fede del Risorto la triste circostanza dell'addio del nostro confratello. Dalla pagina del vangelo proclamata (Cfr Gv 14, 1-6) emerge che Gesù prevedendo la dispersione dei suoi amici dopo la passione, li invita – quasi preparandoli – a non turbarsi, a non avere paura. La parola "sovrana e preveniente di Gesù li sostiene in anticipo, prima che tutto accada" (M. Nicolaci): "*Non sia turbato il vostro cuore*" (v.1). La via che egli indica è quella della fede: "*Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me*" (v.1). L'invito ad avere fede è sostenuta dalla bellissima e suggestiva immagine del cammino. La fede è un camminare, un andare oltre, un tendere verso la mèta. La mèta è la casa di Dio dove ognuno ha il suo posto prenotato. "*Vado a prepararvi un posto*" dice Gesù. In questa casa ci sono molte dimore (Cfr v. 2). Proprio come nel tempio di Gerusalemme, a sua volta richiamo alla Gerusalemme del cielo dove, come dice il vangelo di Luca, gli amici sono pronti ad accogliere nelle sue

dimore, “*dimore eterne*” (Lc 16, 9) quanti vi giungeranno.

3. Gesù è la via sicura

Avere fede: camminare verso, verso Dio sulla strada, sul sentiero che è Gesù. Alla domanda di Tommaso che voleva conoscere la via per andare al Padre, Gesù risponde: Tommaso, sono io la via (cfr v. 6). Sta su questa strada, giungerai alla meta. Io sono la strada sicura.

È bello e importante risentircelo dire in questa circostanza, mentre pensiamo alla morte, “comune eredità di tutti gli uomini” (Prefazio defunti V). Ci conforta la bella riflessione di sant’Agostino: “Agli uomini anelanti della patria beata, un’invalicabile barriera, intessuta dai rovi dei peccati, ostruiva il cammino. Avevano intravisto la mèta, la Verità e la Vita, ma non conoscevano la Via per arrivarci, soprattutto non avevano il mezzo per superare le spine dei propri peccati. Ma venne Cristo che si fece Via e indicò e illuminò il cammino. Poi, stendendosi sopra i rovi, si fece anche tappeto, perché gli uomini vi posassero i piedi e, senza ferirsi sormontassero la barriera e proseguissero spediti il cammino. Soltanto così, camminando su Cristo, la patria non fu più irraggiungibile” (Agostino, *De Doctrina cristiana*).